

Fondazione Arena. Lunghi applausi al concerto inaugurale della stagione sinfonica imperniato su Schubert e Haydn

# I classici fra poesia e brillantezza

## Lü Jia ottiene la massima duttilità dall'orchestra. Delicata la Carraro

di Cesare Galla

Prima di prendere le strade del sinfonismo tardoromantico e del Novecento, da Mahler e Bruckner ad autori come Stravinskij e Berg, Ligeti e Gershwin, la stagione sinfonica di Fondazione Arena ha mostrato - nella serata inaugurale al Filharmonico, salutata da un liettissimo successo - quale sia la linea del direttore stabile Lü Jia. Si tratta di un'impostazione evidente l'altra sera come tutte le altre volte che il maestro cinese salirà sul podio, e che si potrebbe riassumere nello slogan "classico è bello": non solo e non tanto sul piano estetico, ma perché il repertorio dei grandi fra Classicismo e primo Romanticismo possiede un'indiscutibile efficacia anche "formativa", è decisivo per la definizione del suono di un'orchestra e dunque per la sua "identità", è il viatico tecnico per qualsiasi altro repertorio.

In questo senso - e non semplicemente per il fascino delle musiche - va inteso il programma di questo primo concerto, basato su Haydn e Schubert. Del primo, in apertura, è stata proposta la Sinfonia n. 94, detta «La sorpresa», che appartiene alla raccolta delle "londinesi", cosiddette perché scritte nella capitale britannica ad uso e consumo delle stagioni in abbonamento dell'imprenditore Salomon. Si tratta di un florilegio di capolavori straordinari, esempio della brillantissima maturità di un autore che dopo avere trascorso lunghi decenni con la livrea del "musico di corte" (al servizio del principe Esterházy), incarnando così la figura del compositore "all'antica", riuscì ad affermarsi alla fine del secolo XVIII, grazie alla sua notorietà internazionale, nelle vesti nuovissime di artista indipendente e autonomo, legato soltanto al "mercato" e al gradimento del pubblico. C'è nella Sinfonia 94 tutto lo stile raffinato, il gusto inventivo, la precisione formale e la duttilità strumentale dello Haydn della grande



A sinistra, il contralto Tiziana Carraro. A destra, il direttore d'orchestra della Fondazione, il cinese Lü Jia (foto Brenzoni)

maturità. L'orchestra è trattata come un organismo dalle multiformi possibilità espressive, i colori sono stesi con pennellate rapide e precise, per accumulazioni e sottrazioni progressive, con effetti di tensione e distensione che diventano struttura stessa del discorso musicale.

Il Mozart Organ festival 2006 si è concluso in Cattedrale con il concerto del duo organistico a quattro mani Luisella Ginanni ed Emilio Traverso. La serata è stata occasione per ascoltare e raffrontare i due strumenti del Duomo. Posti l'uno di fronte all'altro, in due magnifiche casse e cantorie gemelle, i due strumenti sono profondamente diversi. "In cornu Epistulae", a destra guardando l'altare, sta l'organo di Costanzo Antegnati, cinquecentesco, a una tastiera e pedaliera; di fronte, "in cornu Evangelii" si trova invece il Farinati del 1909 a due tastiere e pedaliera.

Il duo genovese ha scelto di eseguire sul primo strumento i primi tre brani del programma,

Mozart Organ festival. Finale in Duomo

## Ginanni e Traverso, un duo interessante

tutti nella tonalità di Do maggiore: un Preludio e Fuga di Handel, una Sonata di Seydelmann, una Sonata di Jommelli, quest'ultima apparsa particolarmente adatta alla sonorità cristallina dell'Antegnati, specialmente nel bell'"Affettuoso", tempo intermedio di carattere cantabile, e nel conclusivo Minuetto dove la scelta di utilizzare nel Trio il registro con gli uccellini, ha molto ricordato certi divertissement settecenteschi affi-



nunciare certe atmosfere schubertiane di danze popolari viennesi, destinati a distillarsi nel cuore dell'Ottocento nella mitologia del Valzer.

E Schubert era non a caso il secondo momento della serata, fra l'altro con pagine che raramente trovano integrale accoglienza nelle sale da concerto o-

sta formazione, e i pezzi ascoltati ne sono un esempio poiché sono tutti originali, con la sola eccezione del "Veroneser Allegro" n. 72, composto da Wolfgang a Verona nel gennaio 1770, che ha costituito la "sigla" di questo festival (è stato infatti eseguito in tutti i concerti) ed è stato adattato dai due concertisti. I due organisti hanno compiuto scelte interpretative e stilistiche intelligenti, sfruttando le peculiarità dei due strumenti, e il risultato è parso davvero interessante.

Successo molto cordiale da parte del numeroso pubblico intervenuto che ha strappato, fuori programma, una Fuga mozartiana in Sol minore.

Chiara Zocca

Al Camploy inizia domani una nuova rassegna che prevede altre due tappe: il 7 e il 14 novembre

# Tre sere di «Jazz e altro», la prima con Steve Piccolo

Si legge e dice spesso che il jazz, un po' come accade con i neotradizionalisti alla Wynton Marsalis, da anni non fa che guardarsi indietro e riciclare sé stesso. A confutare questa tesi, in verità, esistono molte realtà negli Stati Uniti, in Europa e in Italia, e senz'altro lo confermerà la rassegna "Jazz e altro", che si terrà in tre sere al Teatro Camploy nei tre consecutivi martedì: domani, il 7 e il 14 novembre prossimi. "Jazz e altro", una breve ma emblematica istantanea sul jazz contemporaneo italiano, è stata realizzata su idea del giornalista e critico jazz Gigi Sabelli, con il contributo organizza-

tivo dell'associazione Affide Sonoro e la collaborazione dell'assessorato comunale allo Spettacolo. Chiaro, dunque, l'obiettivo delle scelte artistiche effettuate: individuare delle realtà in cui siano prevalenti le tensioni verso improvvisazione e musica creative, e non le riproposizioni, per quanto godibili, da mettere in bacheca.

Non è mai stato musicista "da salotto" Steve Piccolo, protagonista del primo concerto in cartellone; bassista compositore improvvisatore americano del New Hampshire, da tempo residente nel nostro Paese.

Piccolo nasce artisticamente nell'incredibile caldezza della No Wave newyorkese di fine anni '70, e con i primi Lounge Lizards dei fratelli Lurie (John ed Evan), di Arto Lindsay e di Anton Fier consegna il suo nome alla storia. In seguito dischi a suo nome, svariate collaborazioni e diversi progetti, anche in ambito rock italiano (quello più sperimentale) con i Massimo Volume di Emilio Clementi, Xabier Iriondo degli Afterhours, i Rosso Maltese. Al Camploy, Piccolo arriva con il progetto Horror Vacui: l'altosassofonista Massimo Falascone, il violoncellista Walter Prati e il rombettista Matteo Pennese.

Martedì 7 novembre sarà la volta del trio Rope, con il pianista Fabrizio Puglisi, il contrabbassista Stefano Senni e il batterista Zeno De Rossi. Dalla scuderia El Galo Rojo (l'album *Have You Met Miss Bates* del 2005), i Rope rielaborano in termini decisamente originali compositori diversi come Monk, Zorn, Ellington, Misha Mengelberg, Jelly Roll Morton.

Senni e De Rossi non hanno bisogno di presentazioni a Verona, dove vivono, così come da parecchi anni vive e opera nella nostra città Andrea Sorghini, titolare del trio (con Luca Pisanà) al contrabbasso e Bobo Facchinetti alla batteria) che, concluderà "Jazz e altro" martedì 14 novembre. Compositore e arrangiatore, Sorghini dichiara esplicitamente la sua predominante ammirazione per Bill Evans, che non toglie peraltro peculiarità alle sue originali composizioni, soprattutto per la ricerca ritmica. Tutti i concerti al Camploy inizieranno alle 21. (b.m.)



Filippo Perbellini al Dim (foto Brenzoni)

Lo show benefico del Dim A 16 anni Perbellini ha potente vocalità La «Città di Verona» porta bene i suoi 60

Ottima risposta di pubblico, che ha riempito il Teatro Dim a Sandra di Castelnuovo, per lo spettacolo "Artisti per Marituba, un progetto di solidarietà per il Brasile", coordinato e presentato da Maurizio Pedrini (l'obiettivo è di sostenere un ospedale nell'omonima città brasiliana nello stato del Pará, che cura circa 5500 bambini in un territorio ove è tuttora esistente la lebbra).

Ha effettivamente luminose prospettive davanti a sé il giovanissimo ma già disinvolto cantante (e pianista in un'occasione) Filippo Perbellini, protagonista della prima parte del concerto, accompagnato al pianoforte da Stefano Meleri e da Ciosi a chitarra e armonica. Perbellini (in corsa per le selezioni al prossimo Festival di Sanremo) è dotato di vocalità potente, ben modulata e anche piuttosto profonda a dispetto dei suoi 16 anni. E sul palcoscenico muove con notevole padronanza. Prevede il repertorio di Stevie Wonder e Michael Bublè, il pop elegante e spettacolare tra Brill Building e Broadway, e mostra una personalità interpretativa indubbiamente con margini di miglio-

re le musiche di scena per il dramma *Rosamunda, principessa di Cipro*, proposte da Lü Jia con la sola espunzione del primo dei tre Intermezzi scritti dal compositore. La pièce teatrale rappresentata a Vienna nel 1823 era un'improbabile polpettone che cadde dopo due repliche, ma le musiche scritte da Schubert sono un ventaglio di poetiche intuizioni, un affresco composito e multiforme, affidato in larga parte all'orchestra con liberissima scelta strumentale (vi sono pagine per soli fiati, con rilevantissima premienza per i clarinetti, portatori di romantico mistero weberiano, altre in cui tacciono i violini e suonano solo gli archi bassi insieme agli ottoni) ma con presenze anche del coro, sia solo maschile che a quattro voci e con una Romanza per contralto che restituisce intatta la fragranza semplice e commovente dei Lieder di questo autore.

Non c'è una specifica "forza" teatrale in queste musiche, ma piuttosto una plastica evidenza dell'invenzione melodica (i temi dell'Intermezzo dopo il terzo atto vennero riutilizzati in pagine celebri per solo pianoforte che per quartetto d'archi) e una scrittura orchestrale ampia e articolata, ricca di sfumature, ora energica ora melanconica, comunque in genere improntata alla meditazione dolcezza così tipica di Schubert.

Lü Jia ne ha reso ragione con misura precisa ed eleganza sfumata, giustappendendo con interessante equilibrio le radici classiche (decisivo il legame proprio con il sinfonismo del classicismo viennese) e una sensibilità romantica fatta di colori velati e notturni, di atmosfere rarefatte e di semplice poesia sentimentale. Preciso e omogeneo il coro istruito da Andrea Cristofolini, delicata e puntuale Tiziana Carraro nella Romanza per contralto.

Lunghi applausi hanno salutato il concerto e i suoi protagonisti. E applausi significativi ha tributato la stessa orchestra areniana al suo direttore.

Amici della musica. Questa sera alle 21 al Teatro Nuovo

# Il trio di Geminiani, Carbonare e Dindo

Da sinistra, Andrea Dindo e Alessandro Carbonare. Stasera con loro ci sarà anche Gabriele Geminiani



Il secondo appuntamento della stagione degli Amici della musica vede protagonista questa sera (alle 21) al Teatro Nuovo un trio formato dal clarinetista Alessandro Carbonare, dal violoncellista Gabriele Geminiani e dal pianista Andrea Dindo. La produzione cameristica strumentale con clarinetto era iniziata con Mozart, uno dei primi e principali estimatori di questo nuovo (per l'epoca) strumento ad ancia semplice, dal timbro più morbido e dalla cantabilità meno nasale dell'oboe. In seguito furono scritte da importanti musicisti pagine mirabili di musica da camera utilizzando il clarinetto nel ruolo di strumento acuto e sostitutivo del violino, ottenendo così impatti sonori di grande carattere.

Il programma del concerto veronese comprende l'Op. 11 in Si bemolle maggiore di Beethoven, l'Op. 114 in La minore di

Il violoncellista, il clarinetista e il pianista protagonisti del secondo appuntamento che punta su Brahms Beethoven e Zemlinsky

Brahms e l'Op. 3 in Re minore di Zemlinsky: gli ultimi due Trii, composti a circa un secolo di distanza rispetto a quello beethoveniano, danno un'esatta misura del percorso artistico-evolutivo compiuto durante il XIX secolo nell'utilizzo di questo bellissimo strumento.

Alessandro Carbonare, più volte ospite a Verona in differenti forma-

zioni, è dal 2003 primo clarinetto dell'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia. Ha suonato con numerose importanti orchestre e ha inciso, ottenendo prestigiosi riconoscimenti, per etichette come Harmonia Mundi e Sony.

Gabriele Geminiani si è segnalato nel 1997 al concorso Rostropovich come miglior interprete di musica contemporanea; dal 1999 è primo violoncello nell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia e suona su uno strumento Carlo Giuseppe Oddone del 1903.

Andrea Dindo, veronese, allievo di Renzo Bonizzato, si dedica da molti anni, e con successo, alla musica da camera collaborando con solisti di fama internazionale. Grazie a questa attività si è esibito in prestigiose sale dalla Wigmore Hall di Londra al Teatro Coliseo di Buenos Aires, dall'Accademia Chigiana di Siena alla Società del Quartetto di Milano. (c.z.)



Gail Muldrow, songwriter e polistrumentista americana stasera è al Giardino di Lugagnano

Giardino. Cantante e polistrumentista Arriva Gail Muldrow, talento dai cento volti

Un "colpo" a sorpresa di Giamprimo Zorzan, che porta - stasera (alle 21) al suo circolo club Il Giardino di Lugagnano - la band della cantante, polistrumentista e songwriter americana Gail Muldrow, da più di trent'anni protagonista della scena musicale di San Francisco, ove è nata e vive tuttora (per la precisione, a San Rafael, di là dal Golden Gate nella vicina e bellissima Contea di Marin).

Chitarrista coccolata dalla critica con paragoni che sembrerebbero addirittura "blasfemi" (da Jimi Hendrix ad Albert Collins), nonché bassista, batterista e tastierista (non a caso Gail si propone anche, con pari successo, in veste solista), la Muldrow dispone di una vocalità a sua volta di grande impatto (anche in questo caso riferimenti decisamente impegnativi: Aretha Franklin, Etta James, Tina Turner, Gladys Knight, Janis Joplin, ...), e padroneggia con autorità i linguaggi del funk, del blues, del soul nonché della psichedelia.

Parrebbe troppo, ma basta scorrere il curriculum di questa piccola signora nera, per capirne lo spessore artistico. Ancora giovanissima, nei primi anni '70, ha debuttato come chitarrista nell'album *High on You* di Sly and The Family Stone, ovvero la band per antonomasia del funk psichedelico della "Woodstock Generation". All'epoca, Sly la presentava come Cousin Gale. In seguito Gail ha fatto parte di diverse edizioni del gruppo, quelle denominate Family Without Stone e Family Stone Experience (con quest'ultima ha suonato e cantato insieme a James Brown).

Impossibilità per motivi cronologici a vivere sul palco l'età aurea del "San Franciscan Sound", ha però partecipato alla "riedizione-tributo" di un'altra leggendaria band della Baia, i Quicksilver Messinger Service. Due dischi. Live realizzati negli anni '80, con la partecipazione di Mario Cipollina (fratello del "mitico" John), Joli Valenti (figlio di Dino), e gli originali David Freiberg e Greg Douglas.

Nel 2003, finalmente, un'incisione tutta sua, *Clean Spirit*, con brani originali eccezione fatta una ripresa da Nancy Sinatra. *Bootz*. In concerto, naturalmente, propone un cocktail di sue composizioni e dei classici che ha interpretato lungo la sua carriera. Consigliatissima la prenotazione al 335/7800917. (b.m.)



Steve Piccolo, bassista, compositore, improvvisatore americano del New Hampshire, da tempo risiede in Italia

Stasera alle ore 20.55

# PALLA LUNGA E PEDALARE

conduce Raffaele Tomelleri

Cantina Valdadige

Via don Cesare Scala, 45  
37020 Brentino Belluno (Verona)

Tel. +39 045 6284064  
Fax +39 045 6284084

